

Archeologia Medievale
XXII, 1995, 487-500

L'INSEDIAMENTO MEDIEVALE IN SICILIA: PROBLEMI E PROSPETTIVE DI RICERCA

Agli inizi degli anni '70, quando sembrava che la Sicilia potesse divenire una delle regioni guida della nascente archeologia medievale italiana, una serie di importanti saggi storici individuavano nell'evoluzione dell'abitato medievale siciliano un campo di ricerche pochissimo esplorato e dai possibili significativi sviluppi.

La 'scoperta' di questo ambito di indagini, che in Sicilia aveva precedenti illustri almeno in alcune pagine di Michele Amari¹, in un bel saggio di Matteo Gaudioso² e nelle ricerche di Illuminato Peri³, era dovuta principalmente ad uno storico dell'economia attentissimo all'evoluzione del dibattito storiografico europeo: Carmelo Trasselli. Si deve all'entusiasmo di Trasselli la nascita, sulla scia anche di altri gruppi 'spontanei' di ricerca in Italia ed all'estero, del G.R.A.M. (Gruppo Ricerche Archeologia Medievale). Il G.R.A.M. individuava nel problema dei villaggi abbandonati siciliani, un tema allora particolarmente dibattuto, uno dei campi d'azione principali. Iniziava quindi una serie di prospezioni di superficie finalizzate proprio all'individuazione di siti medievali da indicare anche all'attenzione degli archeologi 'militanti'. La rivista «*Sicilia Archeologica*» cominciava ad ospitare fin dal 1969 i primissimi contributi di ambito medievale proprio a firma di Trasselli e dei suoi compagni d'esplorazione del G.R.A.M.⁴. Lo stesso Gruppo si dotava di un proprio bollettino 'ciclostilato in proprio' ed uno dei pochi numeri realizzati era dedicato proprio al problema dei villaggi abbandonati siciliani⁵.

Fra gli studiosi vicini a Trasselli, Franco D'Angelo ed in particolare Henri Bresc mettevano a frutto una vastissima conoscenza delle fonti medievali siciliane ed una chiarissima consapevolezza metodologica, enucleando i problemi chiave della realtà isolana e proponendo attraverso indagini campione un primo modello interpretativo. Un pionieristico e fondamentale saggio di Bresc e D'Angelo esaminava le strutture e l'evoluzione dell'abitato medievale nell'area di Termini Imerese (in realtà il vastissimo comprensorio ricadente nell'omonimo Foglio 1:100.000 dell'I.G.M.)⁶. La prospettiva era quella di un'indagine sui *villages désertés*. La ricerca individuava per l'area considerata tre ondate successive di abbandoni che eliminarono quasi totalmente, fra 1200 e 1375 circa, l'abitato intercalare, i *casalia* tipici dell'età normanna.

L'indagine di Bresc e D'Angelo, di tipo squisitamente storico-documentario, non utilizzava se non in maniera minima la bibliografia archeologica e i dati provenienti dalle prospezioni direttamente realizzate dagli autori. Alcune problematiche, ed in particolare la continuità fra abitato antico ed abitato medievale, erano quindi solo accennate, rimandandosi allo sviluppo degli interventi di scavo le possibili soluzioni. In appendice era offerto, sempre limitatamente all'area considerata, un inventario dei siti medievali attestati dalle fonti scritte.

Un successivo lavoro, pubblicato da Maurice Aymard e dallo stesso H. Bresc nel 1973⁷, costituisce il tentativo, molto ben costruito, di elaborazione di un modello interpretativo applicabile, pur con sfumature locali, a tutto il territorio siciliano. Una conoscenza ancora più vasta ed approfondita delle fonti documentarie (e quindi la percezione chiarissima della loro insufficienza qualitativa e quantitativa) portava gli autori ad auspicare una strettissima collaborazione fra storici ed archeologi. Solo da questo interscambio, si sosteneva, sarebbero potute venire in futuro risposte su questioni chiave ed in particolare, ancora una volta, sul problema della continuità fra età tardo antica-bizantina ed epoca musulmana e normanna.

Altri aspetti della problematica per i quali già le sole fonti scritte offrono dati più solidi, venivano invece affrontati con una chiarezza esemplare. Le considerazioni sul casale di età normanna, i suoi legami con il villanaggio e con la distribuzione ineguale della feudalità, l'evoluzione dal casale abitato al feudo spopolato risultano realmente illuminanti. Nello stesso tempo, il prudente tentativo di cogliere ritmi paralleli fra le vicende dell'abitato siciliano e tendenze di dimensione europea, conduceva alla constatazione di peculiari specificità dell'isola.

Un terzo studio di grande importanza, presentato da H. Bresc al Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale svoltosi fra Palermo ed Erice nel 1974⁸, rendeva conto di una prima vastissima schedatura documentaria degli abitati medievali siciliani. Si introducevano per la prima volta, sulla scala dell'intero territorio isolano, dati numerici dalla valenza quanto meno for-

temente indicativa. Le schematiche ricostruzioni cartografiche, pur con i limiti e le possibilità di false prospettive, evidenziavano chiaramente alcuni fenomeni macroscopici. Il primo era la grande diffusione dell'abitato rurale 'minuto' (i casali) nel XII secolo ed ancora all'inizio del successivo. Le carte proposte da Bresc mettevano in luce poi una fase di fortissimo declino di questo tipo di insediamenti, fino alla sparizione quasi completa, almeno nel Val di Mazara (Sicilia occidentale) e nel Val di Noto (Sicilia sud-orientale). L'evoluzione dell'abitato siciliano fra XIII e XV secolo veniva caratterizzata dalla rarefazione, dalla concentrazione e dalla fortificazione degli insediamenti. Altro fatto di grande portata messo in evidenza era la proliferazione, in particolare nella seconda metà del XIV, di castelli isolati e privi di centri abitati corrispondenti.

Gli importanti risultati dei primi scavi medievali avviati in Sicilia (Monte Jato e Brucato)⁹ spingevano intanto nella direzione di un sempre più stretto rapporto operativo fra storici ed archeologi, se non verso forme di vera e propria interdisciplinarietà. L'ulteriore indagine di Henri e Genevieve Bresc sul territorio di Segesta¹⁰, sin dalle premesse, si presentava come un contributo al problema della continuità fra mondo antico e mondo medievale e procedeva sempre con il duplice apporto della consueta padronanza di fonti e bibliografia e della diretta prospezione sul terreno, almeno per quanto riguarda le emergenze più significative. I risultati di questo duplice apporto, strettamente legato alla personalità scientifica dei due ricercatori, si dimostravano quanto mai significativi. Si giungeva all'identificazione sul terreno dei due siti castrali, noti già dalle fonti, di Calathamet-Ponte Bagni e di Segesta-Calatabarbaro. È quasi superfluo ricordare che l'indagine sulle *Ségestes médiévales* sta quindi alla base dello scavo di Calathamet¹¹ ed anche di quello, attualmente in corso, di Segesta¹². Qui, in particolare, è stata rivelata un'inattesa fase di insediamento fra XII e XIII secolo che ha posto Segesta al centro dell'attenzione anche degli archeologi medievalisti.

È sgradevole ma non fuori luogo constatare che l'attività di studiosi stranieri e provenienti da università italiane al di fuori dell'isola, abbia stentato nonostante tutto a favorire la crescita di leve locali. Deve ancora affermarsi una 'ordinaria' archeologia medievale siciliana, non legata ai periodi necessariamente limitati di permanenza nell'isola di missioni esterne¹³. Resta comunque chiaro che le responsabilità di questo sviluppo incompleto o meglio mancato (certamente ve ne sono, e pesantissime) non vanno addebitate a chi, venendo in Sicilia con un grande bagaglio di esperienze maturate altrove, ha realizzato e realizza ricerche veramente esemplari per continuità, rigore scientifico, celerità e completezza nella pubblicazione. Le pur lodevoli iniziative di alcune Soprintendenze siciliane non riescono a mitigare il pessimismo per il futuro. Continuano inoltre a brillare per assenza le Università siciliane. L'Europa rimane lontana ed aumenta anche il distacco con le realtà italiane più avanzate.

Un altro fondamentale contributo alla conoscenza dell'insediamento medievale siciliano, avviato negli anni '70 e portato ininterrottamente avanti fino ad oggi, è quello della 'Monreale Survey' ideata e diretta da Jeremy Johns¹⁴. Lo studioso inglese iniziò come tesi di dottorato uno studio di tipo prettamente storico sui musulmani nella Sicilia normanna ed esaminò a fondo la documentazione monreale. A partire da questa, ed in particolare dal grande privilegio del 1182, la ricerca si ampliò enormemente, divenendo il primo grande esperimento di ricognizione di superficie su vasta area mai intrapreso in Sicilia. Vale la pena di sottolineare che la sostanziale novità, pur in una terra di grandi archeologi esploratori del terreno (valga per tutti il nome di Paolo Orsi), non ha destato particolare interesse nell'ambiente siciliano degli addetti ai lavori, come dallo stesso Johns sottolineato¹⁵. Si può anzi ipotizzare che l'opera della missione inglese sia stata da alcuni avvertita come un rischio potenziale per i propri meschini monopoli. Nulla di strano, per chi conosca l'isola e gli isolani. I risultati di molteplici stagioni di lavoro, intanto, pur nella forma totalmente provvisoria della pubblicazione, sono di grandissimo interesse. Quando si potrà disporre della pubblicazione definitiva, in particolare, la 'Monreale Survey' potrà costituire senza dubbio un punto di partenza imprescindibile per ulteriori indagini ed un costante punto di riferimento e confronto.

Uno dei punti più critici evidenziato anche dai risultati della 'Monreale Survey' rimane sempre il passaggio dall'antichità all'alto medioevo (nella sua tipicità siciliana). L'età bizantina presenta tuttora vaste zone di ombra fittissima, tanto per quanto riguarda l'abitato urbano che quello rurale. La documentazione scritta è poca e la ricerca sul terreno è ostacolata dalla scarsissima conoscenza dei materiali ceramici in uso fra la scomparsa delle ceramiche romane d'importazione e la comparsa delle prime invetrate certamente databili¹⁶.

L'età bizantina, in effetti, potrebbe aver conosciuto cambiamenti notevoli nella struttura dell'abitato. Se per tutto il VI

secolo d. C. e certamente almeno per parte del VII perdura la polverizzazione dell'abitato nell'agro già caratteristica del tardo impero¹⁷, l'VIII ed il IX secolo potrebbero aver costituito una cesura piuttosto netta. La caduta dell'esarcato d'Africa, la creazione del *thema* di Sicilia (692-695), la politica militare di imperatori come Leone III e Costantino V e quindi l'invasione saracena poterono agire da concause di un progressivo ed almeno parziale ritorno dell'abitato su posizioni elevate e verso siti urbani difendibili. Vi sono numerosi indizi per ipotizzare che a partire dalla metà dell'VIII secolo d. C. l'isola abbia conosciuto una fase di incastellamento gestita direttamente dallo stato. Lo affermerebbero esplicitamente, fra l'altro, due noti passi dei cronisti arabi Ibn al Athir ed An Nuwayri¹⁸.

Questa teoria, peraltro non originale, venne ribadita alcuni anni fa da chi scrive nei termini di una precoce 'révolution castrale'¹⁹, senza che ciò implicasse un significato strettamente 'toubertiano' dell'espressione²⁰ ed anzi tenendo sempre ben presente il ruolo svolto dallo stato nelle trasformazioni dell'insediamento medievale siciliano²¹. L'ipotesi è stata di recente autorevolmente criticata da J.M. Pesez e, in termini meno assoluti, da A. Molinari²². Entrambi gli studiosi, partendo principalmente dalla constatazione che un'eventuale fase bizantina non è attestata dagli scavi dei siti d'altura di Iato, Segesta, Entella e Calathamet, negano sostanzialmente che si possa parlare di una grande fase di incastellamento per la Sicilia bizantina.

Per quanto estremamente importanti, questi scavi riguardano però solo alcuni siti. Per Iato, poi, lo stesso direttore della missione archeologica ha ricordato in più occasioni che il grosso dell'insediamento medievale è da ricercare in una zona ancora non toccata dagli scavi²³. Entella, Iato, Calathamet e Segesta sono casi significativi, lo si ribadisce. L'indagine andrebbe però ulteriormente estesa ad altri siti d'altura. Almeno dei sondaggi meriterebbe monte della Giudecca sul fiume Platani (Cattolica Eraclea, AG) che ottime ragioni topografiche inducono ad identificare con la fortezza bizantina e poi saracena di Platano, ben documentata dalle fonti scritte²⁴. Altrettanto può dirsi per le ingenti rovine della fortezza sul monte Castello presso S. Angelo Muxaro (AG), da identificarsi con ogni probabilità con una roccaforte bizantina detta dalle cronache arabe della conquista *qal'at Musariah* e quindi con la *Muxarum* dei documenti normanni e svevi²⁵. A monte Castello, in particolare, la prospezione di superficie realizzata da M.S. Rizzo indica una frequentazione del sito dalla preistoria al medioevo, con probabili periodi d'abbandono e quindi fasi di rioccupazione. L'assenza apparente di ceramiche romane sembrerebbe indicare uno spostamento dell'insediamento in contrade meno scomode ubicate a valle. Mentre la presenza sul monte di tegole striate tardo antiche-bizantine, suggerirebbe anche qui una occupazione o una rioccupazione ben precedente all'XI secolo d. C., all'età musulmana quindi, cui risalgono le prime ceramiche sicuramente databili²⁶.

Sarebbe da studiare compiutamente anche l'insediamento del Cassar di Castronovo (PA). Qui si è conservata un'impressionante muraglia turrita lunga due chilometri. L'opera è stata generalmente datata ad epoca ellenica ma più di un indizio, fra cui recenti inediti sondaggi di scavo, indurrebbe in realtà a ritenerla quanto meno massicciamente restaurata fra tarda età romana ed età bizantina²⁷. Nell'area si raccolgono in superficie frammenti d'età protostorica e greca ma nelle stesse mura, come rinzeppamento, sono adoperati i soliti frammenti di tegole a superficie striata. Un tratto di più di 100 m. è poi realizzato in un'opera a telaio che trova numerosi possibili raffronti in fortezze bizantine d'Africa. La prosecuzione degli scavi sarebbe qui veramente utilissima.

Per la Sicilia orientale si può ricordare l'attento studio sull'*oppidum triquetrum* di Scicli (RG) realizzato da P. Militello. L'archeologo, su base unicamente tipologica e comparativa, data ad età bizantina l'origine di questa grande struttura fortificata, ricollocandola proprio all'intensificarsi «dell'incastellamento bizantino dopo il 747»²⁸. Anche in questo caso la verifica dello scavo sarebbe auspicabile ma il dato è da tenere in ogni caso nella debita considerazione.

A fronte delle indicazioni provenienti dagli scavi e dalla prospezione topografica, ancora insufficienti a nostro parere a delineare un quadro chiaro ed univoco, i dati offerti dalle fonti scritte, per quanto di gran lunga inferiori a quanto sarebbe desiderabile, non possono essere assolutamente trascurati o sottovalutati. Le cronache arabe della conquista nominano una cinquantina fra città e fortezze bizantine in grado di opporre una qualche resistenza ai saraceni invasori. Si tratta in primo luogo di centri urbani di ben nota origine antica: Palermo, Agrigento, Siracusa, Catania, Lentini, Noto, Taormina etc. Vengono quindi abitati di incerta origine destinati però ad emergere nel corso del medioevo: è il caso di Ragusa, Rometta, Scicli, Sutura. Almeno per Ro-

metta-*ta erymeta*, si può affermare che la località, anche se preesistente, esce dalla nebbia della storia solo in età bizantina e con precise caratteristiche, evidenti già nel nome, di fortezza.

Per quasi una decina di toponimi ogni tentativo di identificazione sembra destinato a fallire. La mancanza di riscontro topografico ed archeologico non può però inficiare la consistenza del dato. *Hisn al giran, M.d.mar, Miquis, M.s.kan, Gabal abu Malik, Qal'at al Armanin, Qal'at Abd al Mumin* esistettero e furono senza dubbio centri fortificati bizantini (anche se a volte noti solo con il nome loro attribuito dagli arabi) che opposero resistenza ai musulmani²⁹. Nel caso della 'Città del Re' edificata *ex novo* da un corpo di spedizione bizantino verso l'880 su una cima delle Madonie, il modello di *kastroksia* direttamente voluta e gestita dallo stato sembra perfettamente adeguato³⁰. Lo stesso può dirsi per la costruzione del *kastron* ricordato dall'epigrafe di Castel Mola, sopra Taormina³¹. Qui la prova della costruzione di una fortezza bizantina è di tipo archeologico, e delle più evidenti ed indiscutibili.

Dati ulteriori ed estremamente importanti potrebbero venire soprattutto da una serie di scavi in centri a continuità di vita, come implicitamente affermato da A. Molinari³². Anche a voler escludere dal novero le località di origine antica ben documentata dalle fonti scritte e/o dall'archeologia, la maglia portante dell'insediamento medievale siciliano è infatti costituita in primo luogo da città e da centri d'altura a lunga continuità di vita. Non conosciamo assolutamente nulla delle origini e della storia di Geraci Siculo, di Gratteri, di S. Mauro Castelverde, Gagliano, Polizzi, Montemaggiore, Vicari, Prizzi, Cesarò, Montalbano, Galati, Naro, Cammarata, Aidone, Tortorici, Longi, Raccua, Novara, Castiglione e di molti altri abitati arroccati su vette montane. L'ipotesi che almeno alcuni di essi possano esser sorti o possano essersi affermati come centri fortificati durante l'età bizantina è però stata formulata più volte, a diversi livelli.

Qualche certezza esiste già. La città vescovile di Alesia, a metà strada fra Palermo e Messina, distante poche centinaia di metri dal Tirreno, scomparve fra l'età bizantina e la conquista musulmana. La fondazione di Tusa, sita in luogo elevato a pochissima distanza dalla città antica, è messa tradizionalmente in relazione all'abbandono di quest'ultima in seguito alla minaccia araba³³.

Caltabellotta, un vero nido d'aquile, è il nome con cui gli arabi chiamarono nella loro lingua una fortezza bizantina preesistente³⁴. E qui l'archeologia indica che almeno un insediamento tardo antico ubicato appena a valle, S. Anna, conobbe un lungo periodo di abbandono fra la metà del VI ed il XI sec. d.C. Chi ha condotto lo scavo del sito parla anzi esplicitamente di abbandono del sito basso e trasferimento della popolazione fra le rupi di Caltabellotta³⁵. Anche Caltavuturo è il nome dato dagli invasori musulmani ad una rocca preesistente³⁶. Lo stesso può almeno ipotizzarsi per Calatafimi, mentre il toponimo Castronovo, *Castrum Novum*, secondo H. Bresc rimanda ad una generazione di *castra* bizantini con nome latino³⁷.

Si può inoltre pensare ad una differenziazione geografica del quadro e quindi ad un'ottica attualmente falsata dal fatto che la maggioranza degli scavi si concentrano nella Sicilia occidentale. Questo settore, com'è noto, venne conquistato dai musulmani in tempi relativamente rapidi, dall'827 all'840 circa. Difficile pensare che l'amministrazione bizantina abbia in questo breve periodo potuto prendere provvedimenti tali da incidere profondamente sulla distribuzione e la tipologia dell'abitato. Se tali misure non erano già state adottate nel corso dell'VIII secolo, difficilmente in questa parte dell'isola poterono esser prese nella dozzina d'anni in cui fu realizzata la conquista islamica.

In Sicilia centrale ed orientale le cose andarono però ben diversamente. La conquista musulmana si protrasse qui faticosamente fino almeno al 902. È quasi lo spazio di tre generazioni, a far data dallo sbarco di Mazara dell'827. Le cronache arabe raccontano di assedi di fortezze e puntate offensive in profondità da parte delle 'gualdane' islamiche a cavallo. Questi raids erano finalizzati in primo luogo al rogo delle messi e si susseguirono in maniera quasi endemica, per lunghi decenni. Al termine delle scorrerie, i cavalieri musulmani rientravano alle loro basi in Sicilia occidentale trascinandosi dietro i prigionieri ed il bottino. Riesce difficile pensare che l'impero bizantino abbia lasciato i suoi sudditi, i suoi soldati-contadini-contribuenti, completamente esposti a questo pericolo cronico, sparpagliati in villaggi di campagna, pronti a venire catturati o uccisi, senza possibilità di difesa, nel corso di una delle frequenti scorrerie. Occorre almeno ipotizzare l'esistenza di siti-rifugio utilizzati dalla popolazione cristiana in caso di pericolo.

Non ci sembra quindi che lo sviluppo attuale della ricerca archeologica possa ancora dare risposte univoche ad un problema di questa rilevanza. Né, d'altra parte, è in grado di farlo *da solo* lo storico. Occorre combinare tutti i dati, dopo averli natu-

ralmente passati al vaglio di una critica severa. Quanto all'utilizzazione del termine incastellamento e del verbo incastellare, ci si permette di ricordare che essi hanno una storia pre-toubertiana e che, come primo e generico significato, indicano l'azione ed il risultato del difendersi o del difendere mediante la messa in opera di apprestamenti fortificati. L'uso in un'accezione non strettamente toubertiana, o se vogliamo non tecnicamente storiografica, se preliminarmente chiarito, sembra quindi più che giustificato.

Un dato appare in ogni caso indiscutibile: l'accanita difesa bizantina della Sicilia ebbe i suoi gangli in primo luogo nella rete urbana d'origine antica. Questa agevole constatazione dovrebbe quindi indurre alla prudenza nel formulare giudizi drastici sulle strutture cittadine e sullo stesso aspetto delle città siciliane (di tutte le città siciliane) durante i più di tre secoli di appartenenza dell'isola all'impero bizantino. Si è forse a volte troppo insistito su immagini di estrema decadenza e ruralizzazione delle città siciliane d'età bizantina³⁸. C'è da chiedersi, preliminarmente, che senso abbia un confronto fra la Siracusa o la Agrigento dei tiranni greci e la condizione delle stesse città intorno all'800 d. C. Il confronto andrebbe fatto piuttosto con la realtà urbana contemporanea di altre aree del mondo europeo, mediterraneo e bizantino. Il cambio di prospettiva potrebbe correggere almeno in parte il giudizio e le città della Sicilia bizantina apparirebbero allora, forse, meno decadenti o decadute di quanto comunemente si ritenga.

In realtà, le nostre conoscenze sulle città siciliane in età bizantina sono scarsissime. Sono pochi e spesso pubblicati parzialmente o non pubblicati gli scavi urbani. Le fonti scritte mancano quasi del tutto fra le epistole di Gregorio Magno e le cronache arabe della conquista. Ma l'equazione assenza di fonti-decadenza sarà da sottoporre al vaglio attento della ricerca archeologica. Si può ritenere che città in grado di resistere per anni ad assedi condotti da eserciti agguerriti ed esperti, quali erano quelli arabo-berberi dopo due secoli di esperienze belliche, possedessero senza dubbio mura e baluardi robusti e funzionali. E ciò è almeno indizio di un più generale decoro urbanistico ed architettonico, sempre relativamente all'epoca. Ancora una volta, il confronto con lo splendore delle città siciliane di età greca è decisamente fuorviante. Resistenze lunghe e disperate come quelle opposte da Palermo, Enna, Siracusa e Taormina postulano inoltre la presenza di popolazioni urbane e presidi ragguardevoli, almeno per i tempi. L'immagine di città ridotte ad agglomerati di villaggi e quasi vuote di abitanti stride ad esempio con la cifra, esagerata certamente ma non assurda, di 70.000 abitanti per la Palermo dell'831³⁹. Gli accenni delle fonti arabe ai ricchi bottini razzati nelle città siciliane (a Siracusa, in particolare) costituiscono inoltre un ulteriore indizio contro la tendenza ad una ricostruzione dalle tinte troppo fosche. Per un giudizio ben fondato ed equilibrato si deve ancora attendere.

Se scarsissime sono le informazioni disponibili sulla realtà urbana, le conoscenze sull'abitato rurale d'età tematica (VIII-IX sec.), con parziale esclusione per i siti rupestri, sono quasi nulle. Si verificò un massiccio movimento di immigrazioni interne verso siti fortificati e conseguentemente la sparizione di decine di piccoli abitati aperti? O continuò piuttosto ad esistere un consistente abitato sparso ed aperto di tradizione tardo-antica?

L'archeologia non sembra in grado di offrire, sino a questo momento, risposte univoche e chiare al problema. A Sofiana e nei siti recentemente scavati di Calia (Montevago, AG) e Saraceno (Favara, AG) si coglie una continuità sostanziale da età bizantina ad epoca musulmana ed oltre⁴⁰. Ma almeno in un caso di località nota attraverso lo scavo, quello già ricordato di S. Anna presso Caltabellotta, in corrispondenza dell'età bizantina e musulmana si registra una lunga fase di discontinuità abitativa. I dati provenienti dalle ricognizioni di superficie, poi, devono essere in questa fase impiegati con la massima cautela. La circostanza che in uno stesso sito si trovino sigillate africane di VI-VII e invetrate di X-XI non ci sembra autorizzi, almeno fino ad ora, a ritenere la continuità di occupazione un dato sicuro. Non si può naturalmente escludere che il proseguo degli scavi e il progresso delle conoscenze sulle ceramiche dei 'secoli bui' siciliani (VIII e IX) confermino questa ipotesi. Ci sembra però che al momento essa rimanga tale e che altrettanto verosimile possa essere, almeno in alcuni casi, pensare alla rioccupazione in epoca musulmana di siti favorevoli. E ciò che suggerisce, riteniamo equilibratamente, il coordinatore della più importante ricognizione estensiva fino ad ora realizzata in Sicilia⁴¹.

In attesa almeno di un repertorio completo dei materiali e dei siti conosciuti, il giudizio dovrebbe essere quindi sospeso. Alla Sicilia d'età bizantina deve essere accordato, appunto, il beneficio dell'inventario.

Ad una conoscenza meno incerta dell'epoca tematica è strettamente vincolato un altro grande problema da porre all'ar-

cheologia: il giudizio sull'età musulmana. Le fonti scritte precedenti l'arrivo dei normanni, com'è ben noto, rimangono poche e, per quanto riguarda le questioni qui affrontate, assai reticenti. Uno dei documenti più importanti e noti, il testo geografico di al Muqaddasi (X sec.), si limita ad elencare una trentina di località, in buona parte corrispondenti a città o fortezze della Sicilia tardo romana e bizantina⁴². Prima dell'età normanna un abitato rurale sparso in pratica non è documentato dalle fonti scritte, se non in forma indiretta ed ambigua⁴³. Di contro, l'abbondanza degli abitati intercalari testimoniata dai diplomi normanni, una toponomastica ricchissima di nomi in *rahal* e *manzil* e le non molte attestazioni documentarie di villaggi fondati fra XI e XII secolo⁴⁴ introducono il problema delle origini del casale attestato in epoca normanna.

La questione era già stata correttamente impostata da H. e G. Bresc nei termini di moltiplicazione ed arabizzazione dell'abitato secondario⁴⁵. All'interno dell'area di ricerca intensiva della 'Monreale Survey', come già accennato, circa la metà dei siti occupati fra VI e VII secolo hanno restituito anche ceramiche del X e XI secolo. Un'auspicabile serie di scavi potrebbe distinguere eventualmente fra casi di effettiva continuità e casi di rioccupazione di siti. L'impressione generale, anche a non voler condividere incondizionatamente l'ottimismo di Michele Amari, resta comunque molto positiva. È decisamente realistico ritenere che la colonizzazione musulmana, in una terra duramente provata dalla lunga guerra di conquista, abbia determinato una fase di moltiplicazione delle residenze sparse, oltre che di rilancio dell'abitato rurale preesistente.

Un'altra serie relativamente numerosa di toponimi arabi, quelli in *qal'a* (forte, località di sito elevato e naturalmente difesa)⁴⁶ pone il problema parallelo della moltiplicazione dei siti incastellati in età musulmana. I Bresc, nello studio sul territorio segestano, consideravano come un dato sicuro per l'età islamica «l'enrochement, l'incastellamento», d'un grand nombre de sites perchès⁴⁷. Lo stesso H. Bresc, in altri contributi, ha dedicato grande attenzione al passo dello storico musulmano An Nuwayri che riporta un ordine emanato dal califfo fatimida al Muizz verso il 967. Il rescritto califfale intimava alle autorità siciliane di costruire in ogni distretto (*iqlim*) una città fortificata (*madina hasina*), di concentrarvi la popolazione ed impedire che vivesse sparsa nelle campagne⁴⁸.

È piuttosto problematico valutare l'effettiva realizzazione del piano di al Muizz⁴⁹. Ancora una volta, però, allo stato delle conoscenze, non sembra fuori luogo un richiamo alla prudenza. Gli scavi di Brucato non hanno permesso di delineare le vicende del sito in età musulmana, quando però Brucato è attestato come *madina* da al Muqaddasi⁵⁰. Anche i saggi archeologici eseguiti a *Qal'at as-sirat* (Monte d'Oro di Collesano) non sono sufficienti a delineare le vicende del centro nel X secolo, quando anch'esso è documentato da al Muqaddasi⁵¹. Lo stesso può dirsi per Iato. Quanto alla prospettiva che alla popolazione siciliana venisse effettivamente interdetto di risiedere dispersa per le campagne, così come il rescritto di al Muizz ordinava, essa sembra effettivamente non realistica, almeno in quelle circostanze. L'archeologia in questo caso offre dati certi. Il progresso nelle conoscenze della ceramica invetriata permette ormai di individuare con sufficiente esattezza fasi di insediamento del X-XI secolo in parecchi siti aperti di pianura/collina⁵². Un giudizio più equilibrato, comunque, potrà venire anche in questo caso solo da ulteriori conoscenze archeologiche.

Con le fonti d'età normanna, l'approccio alle problematiche dell'insediamento medievale siciliano diviene finalmente meno incerto. Il testo geografico di Idrisi costituisce una guida insostituibile e fornisce denominazione, definizione 'tipologica' (città, *qal'a*, *hisa*, *maqil*) e cenni descrittivi più o meno brevi sui circa cento abitati più importanti e giuridicamente eminenti. La documentazione diplomatica – essenzialmente donazioni ad istituzioni ecclesiastiche e liti relative ai loro possessi, sfuggite nel chiuso di archivi monastici o capitolari al gran naufragio della cancelleria normanna – permette di colmare grandi vuoti e di conoscere nome ed ubicazione di massima di centinaia di abitati rurali. La loro definizione – *casalia* o, meno spesso, *vici* nella documentazione latina, *manazil* o *rihal* in quella araba, *choria* nei 'sigilli' greci⁵³ – accomuna certamente realtà insediative e demografiche anche molto diverse e sfumate. Alcune caratteristiche comuni possono però essere enunciate con chiarezza. Il casale siciliano d'età normanna è *generalmente* un abitato accentrato ma aperto e non difeso. È chiarissima la sua subordinazione giuridica ad un centro eminente e quindi la mancanza nel casale di quegli «organi di giustizia e di amministrazione»⁵⁴ che reggono gli abitati principali. Il casale, posto con altri abitati consimili all'interno dei confini (*divisiones*) del centro eminente, possiede un proprio *tenimentum* di terre, generalmente compreso nello spettro semantico della definizione. Casale è quindi, al tempo

stesso, l'abitato rurale e la terra ad esso pertinente.

La popolazione dei casali, variabile da alcune centinaia a pochissime unità, è generalmente composta da elementi delle popolazioni sottomesse (musulmani e greci), ridotti in condizione di villani ed obbligati a risiedere sul posto. Questi villani sono tenuti a ben precisi obblighi fiscali, corrispondenti sostanzialmente, almeno nei due terzi profondamente islamizzati dell'isola, alla *giziah* ed al *kharaj* d'età islamica. Le *corvées* sono diffuse esclusivamente o quasi nel Val Demone (Sicilia nord-orientale).

H. Bresc ha avanzato l'ipotesi molto seducente di una originaria corrispondenza fra casale e feudo cavalleresco⁵⁵. Il casale normanno, in altre parole, con le sue terre e gli uomini in esso stanziati (forza lavoro e, soprattutto, soggetti fiscali) sarebbe stata l'unità economica sufficiente al mantenimento di un *miles* e quindi l'elemento normale, caratterizzante, del rapporto vassallatico e del servizio militare.

Lo stesso Bresc, d'altra parte, ha messo in risalto anche la permanenza, almeno in alcune aree della Sicilia, di una aristocrazia saracena di *gayti* detentrici di patrimoni fondiari e casali⁵⁶. Anche questa diversità di vicende patrimoniali rimanda in qualche modo al problema dell'origine del casale normanno. La documentazione scritta, come già accennato, su alcune centinaia di casali non testimonia molti casi di fondazioni *ex novo* fra XI e XIII secolo. Anche dall'esame delle fonti scritte esce quindi rafforzata l'ipotesi di una sostanziale continuità materiale e topografica fra il casale normanno ed il *rahal* di età pienamente islamica⁵⁷.

I dati archeologici finora disponibili (di tipo seriale sono in pratica solo quelli della 'Monreale Survey') sembrano però configurare una realtà più articolata e complessa. Su venti siti del monrealese che hanno restituito ceramica del XII secolo, ben dieci non presenterebbero, in base almeno all'ultimo rapporto preliminare di J. Johns, ceramica di X-XI. Viceversa, sette insediamenti che hanno restituito materiali di età pienamente musulmana (X-XI secolo) non presenterebbero in superficie ceramica di XII⁵⁸. Il campione di ricerca (relativo in ogni caso ad un'area limitata e peculiare) indicherebbe allora per l'insediamento d'età normanna una fase piuttosto fluida con sparizioni precoci di abitati e nuove fondazioni di casali in pieno XII secolo, quando però anche le fonti scritte testimoniano altri spopolamenti, probabilmente recentissimi⁵⁹. Bisogna poi guardarsi dalla tentazione di riprodurre, ovunque e senza sfumature, un modello unico. Da zona a zona, e macroscopicamente fra la Sicilia occidentale e quella orientale, le realtà possono essere anche significativamente differenti⁶⁰.

Si giunge così al problema degli abbandoni dal quale presero le mosse i primi studi negli anni settanta. Già nel secolo scorso, in realtà, alcuni storici avevano individuato nelle rivolte musulmane contro Federico II e nella conseguente repressione la causa della sparizione di decine di casali nella Sicilia occidentale e specialmente nell'area monrealese ed agrigentina⁶¹. L'ipotesi è stata precisata, sempre per il monrealese, dalle ricerche di F. D'Angelo⁶² e, soprattutto, dalle prospezioni archeologiche di Johns. Le ricognizioni della 'Monreale Survey' offrono un'impressionante riprova archeologica della cartografia elaborata da D'Angelo sulla base solo della documentazione scritta. Nell'area campione, quattordici sui venti siti abitati nel XII secolo vengono abbandonati nel corso del successivo ed i sei insediamenti superstiti sembrano ridimensionarsi notevolmente, per sparire infine del tutto a loro volta⁶³. Gli scavi di Jato e quelli di Entella confermano inoltre le notizie riferite dai cronisti e dalla cancelleria di Federico II circa la distruzione violenta e l'abbandono definitivo prima del 1250 di questi due siti incastellati⁶⁴. Le indagini archeologiche a Calathamet ed ora a Segesta rafforzano e chiariscono ulteriormente il quadro.

Il modello che potremmo definire 'monrealese' è riscontrabile quindi anche nelle contrade del vescovado mazaese, l'estrema regione occidentale dell'isola⁶⁵ e, ma con differenze locali significative, nel vasto territorio gravitante su Termini Imerese⁶⁶. In entrambe le aree una prima massiccia ondata di abbandoni verificatasi prima del 1250 è da porsi in relazione, in primo luogo, proprio con la crisi definitiva dei rapporti fra musulmani e corona. Anche per queste due aree, tanto le fonti d'archivio che le prime testimonianze archeologiche offrono significativi prove in tal senso. Una realtà analoga, sempre con sfumature locali, può cogliersi anche da un inventario documentale e dai primi scavi di siti medievali dell'Agriantina⁶⁷.

Molto più problematico resta il giudizio per altri settori dell'isola. Nel Val di Noto, se da un lato l'ecatombe di casali (molti dei quali portano nomi in *rahal*) fra XIII e XV secolo è un dato certo, dall'altro le fonti sono troppo reticenti «per giustificare qualunque ipotesi sulla cronologia e sulle cause della diserzione»⁶⁸. La presenza di Federico II in persona in varie località del Val di Noto è attestata per il 1223, mentre nel Val di Mazara in-

furiava la guerra contro i musulmani. Non è però possibile mettere in rapporto diretto il soggiorno dell'imperatore con un'eventuale sollevazione della superstite popolazione saracena anche nella Sicilia sud-orientale. Per altre zone di popolamento musulmano mancano quasi del tutto ricerche e studi, tanto di carattere storico-topografico che archeologico. Ad esempio, non si conosce quasi nulla per il territorio del Vallo di Castrogiovanni, parziale erede della *taifa* hammudita capitolata nel 1087⁶⁹. Pochissimo esplorato resta in complesso il Val Demone per il quale, non a caso, alcuni fra i contributi più significativi vengono da studiosi di bizantinistica⁷⁰.

Su scala regionale, le difficoltà a stabilire su base documentaria un'esatta cronologia degli abbandoni sono accresciute dalle incertezze del vocabolario utilizzato dalla cancelleria regia e dai notai. Il passaggio dal casale popolato al *tenimentum terrarum* e quindi al feudo deserto non sempre trova immediato riscontro nella lingua dei documenti, legata all'autorità dei 'precedenti'. Il termine *casale* in molti casi venne adoperato ancora a lungo dopo lo spopolamento di un fondo⁷¹. L'aumento quantitativo della documentazione nel corso del XIII secolo, inoltre, pone di fronte ad un grande incremento del numero di luoghi abitati o comunque definiti tali dalle fonti. Una fase duecentesca di espansione dell'insediamento, però, oltre a non essere assolutamente documentata dalle fonti, è decisamente negata anche dall'evidenza archeologica. Si può quindi ritenere unicamente 'virtuale' l'aumento degli abitati nel corso del XIII secolo. La maggioranza dei casali menzionati per la prima volta solo da documenti duecenteschi (in particolare per il Val di Mazara ed in parte per il val di Noto) sono quindi certamente realtà preesistenti, semplicemente non ricordate dalle fonti normanne. Spessissimo, inoltre, la menzione duecentesca è relativa certamente a villaggi già spopolati o comunque in via di rapido abbandono. La riprova è costituita dalle prime fonti a carattere fiscale della fine del XIII e degli inizi del XIV secolo.

Le tassazioni angioine, il *fodro* aragonese, le decime del 1308 ed il 'ruolo feudale' edito da Gregorio rendono conto senza possibilità di equivoci della definitiva sparizione di moltissimi casali. L'abbandono dei casali risulterà pressoché completo (eccezione parziale per il Valdemone e pochi casi sporadici altrove) dopo la peste nera. Scompariranno allora anche quasi tutti quei casali che, come ad esempio Adragna, Comicchio, Raia, Fitalia e Mezzoiuso, nel corso del XIII secolo erano riusciti a passare dallo status di casale a quello di *universitates* dotate di propri organi amministrativi e di individualità fiscale⁷². Mancherà qui il passaggio successivo, quello al rango di *terra* munita di fortificazioni tali da assicurare la sopravvivenza anche nel corso delle guerre trecentesche. Crisi e scomparsa del villanaggio, forte contrazione demografica, diminuzione della richiesta di frumento, guerre esterne ed interne hanno portato al completamento di un ciclo avviato già in età normanna.

Il risultato, dopo il 1350, è una geografia del popolamento ed un paesaggio molto diversi da quelli di duecento o centocinquanta anni prima⁷³. Vastissimi territori deserti, lasciati al pascolo o alla cerealicoltura estensiva; popolazioni ripiegate ed accentrate in circa centocinquanta fra *civitates* e *terre* fortificate. Per la ricolonizzazione del latifondo e la fondazione di nuovi abitati, che sotto la forma di 'città nuove' recupereranno in parte i siti di casali d'età musulmana e normanna, occorrerà aspettare, già all'interno dell'età moderna, nuovi assetti demografici ed economici⁷⁴.

Un ultimo problema è qui da accennare rapidamente: quello dell'incastellamento trecentesco⁷⁵. Nel corso del XIV secolo, ed in particolare dopo il 1350, la situazione di cronica guerra esterna ed intestina determinerà il sorgere di decine e decine di castelli e *fortellicia*, a volte piccolissimi e dalla vita breve e convulsa, costruiti a guardia dei feudi, dei percorsi viari, dei confini mutevoli di una complessa geografia feudale e militare⁷⁶. L'isolamento, l'impoverimento e la marginalizzazione dell'isola risultano evidenti dall'architettura della maggioranza di questi castelli trecenteschi. Alcuni di essi guardano ancora alla grande stagione architettonica federiciana, al 'volgare illustre' creato dai costruttori dell'imperatore. Questo linguaggio appare ridotto però, nel migliore dei casi, ad un rustico dialetto siciliano. La maggior parte dei fortilizi del Trecento isolano si caratterizza per piccole dimensioni, arcaicità di schemi e accorgimenti difensivi, semplicità delle soluzioni architettoniche, totale assenza di confort abitativo. Le potenzialità difensive di parecchi di questi castelli, ed in particolare di quelli dai nomi in 'Pietra' e 'Motta'⁷⁷, appare legata soprattutto alle favorevoli condizioni topografiche, più che non ad accorgimenti architettonici. Ed un primo sondaggio sulle fonti conferma in linea di massima la loro scarsa validità militare. Anche in questo caso, però, uno studio esaustivo rimane da realizzarsi.

In definitiva, i grandi nodi e gli interrogativi di fondo della storia dell'insediamento medievale siciliano restano quelli individuati dai primi studi: evoluzione dell'insediamento (in particolare di quello rurale) fra tarda antichità ed età musulmana; genesi e tipologia del casale; motivi, tempi e fasi degli abbandoni e dell'incastellamento. Rimane poco conosciuta, in particolare, la forma di insediamento più diffusa fino ai primi anni del XIII secolo: il casale. L'originaria impostazione delle prime ricerche, ha fatto sì che ad interessare di più fosse la morte piuttosto che la nascita e la vita degli insediamenti intercalari. Ed i non molti scavi medievali realizzati in questo venticinquennio hanno riguardato soprattutto siti fortificati e castelli. Le eccezioni sono ancora poche ed insufficienti, tenendo conto anche degli scavi interrotti o non pubblicati come quello di contrada Le Rocche presso Roccapalumba, forse il casale *Rachalstephani* attestato nel XII secolo.

Lo studio dell'abitato medievale siciliano, nonostante progressi innegabili, deve quindi ancora trovare una sua strategia complessiva le cui tappe principali sono agevolmente identificabili. Necessaria sarebbe, in primo luogo, una schedatura preliminare complessiva delle fonti, della bibliografia e delle carte I.G.M. finalizzata alla realizzazione ed alla pubblicazione di un repertorio documentario degli insediamenti medievali siciliani. È un lavoro senza dubbio imponente ma non superiore alle forze di una buona *équipe* di lavoro o anche di un singolo studioso di altissimo valore. C'è quindi veramente da augurarsi che H. Besc, che lo ha più volte promesso⁷⁸, ci offra presto questo strumento insostituibile. Nel frattempo, non sarebbe inutile l'edizione di repertori più modesti, condotti su scala territoriale ridotta ed anche senza la vastissima conoscenza delle fonti inedite che lo studioso francese può vantare. La localizzazione topografica quanto più esatta possibile dei toponimi ricordati dalle fonti sarebbe un corollario indispensabile e, naturalmente, avrebbe già bisogno di attente ricognizioni sul terreno.

Un repertorio complessivo o validi repertori parziali costituirebbero base imprescindibile per ulteriori lavori di prospezione di superficie, da condurre con amplissimo spettro cronologico, sull'esempio della 'Monreale Survey'. Sarebbe utilissimo poter disporre di dati confrontabili almeno per un'altra piccola area del Val di Mazara e quindi per zone più vaste del Val di Noto e del Val Demone. All'interno di una conoscenza meno imprecisa dell'evoluzione dell'abitato, lo scavo di alcuni siti campione (si insiste sulla necessità di una maggiore conoscenza archeologica del casale) potrebbe offrire la verifica delle ipotesi costruibili in base alla documentazione scritta ed alle ricognizioni di superficie. È superfluo sottolineare, inoltre, come ulteriori scavi apporterebbero certamente dati ulteriori e sempre più certi sulla cronologia della ceramica. Tali maggiori conoscenze dovrebbero venire riversate in nuovi lavori di ricognizione ed avviare, per così dire, un circolo virtuoso.

Un discorso a parte meriterebbero i siti urbani. Gli interventi di archeologia urbana in Sicilia sono stati fino ad ora ben pochi e più legati a circostanze occasionali che non a strategie globali. Si è scavato in città, in genere, perché si è avuta un'opportunità più o meno allettante e non per cercare risposte a problemi precisi. Per non accennare che ad un esempio, la ruralizzazione delle città siciliane in età bizantina rimane più uno slogan che non una realtà accertata archeologicamente in un numero significativo e probante di casi. Se poi ci si sposta dalle città maggiori e di più antica ed illustre storia ai centri urbani medi e piccoli, il buio è quasi assoluto. Le nostre conoscenze sull'evoluzione dell'abitato siciliano non saranno mai soddisfacenti senza una serie di scavi che interessino anche queste realtà quasi dimenticate.

Sarebbe illusorio pensare che le strutture istituzionali fino ad oggi operanti possano con le sole loro forze allargare la sfera d'azione. Il passaggio delle competenze sui beni culturali dallo Stato alla Regione Siciliana non ha di fatto mutato granché la struttura e l'ideologia centralistica dell'amministrazione. Al massimo, con l'istituzione delle Soprintendenze uniche su base territoriale provinciale, si è decentrato il centralismo. Senza il coinvolgimento diretto ed operativo delle realtà locali non si farà molta strada. Il problema è terribilmente complesso e spinoso. Lo è di più in una terra dove associazioni culturali locali, gruppi archeologici, assessori comunali alla cultura, specie se "illuminati", sono generalmente trattati dagli "addetti ai lavori" con sufficienza, quando non con fastidio e malcelato disprezzo. Il problema di una gestione veramente democratica e moderna del patrimonio culturale, al di là delle ciancie su "fruizione", "uso sociale" ed altre amenità buone solo per inutili e dispendiosi congressi, deve essere necessariamente riaperto.

Anche in questo settore, fino ad oggi, l'isola ha mancato quasi tutti gli appuntamenti preferendo rimanere, gattopardesca-mente, periferia e colonia.

NOTE

¹ M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 2ª ed. a c. di C.A. Nallino, Catania 1933-39, III, cap. XI; M. AMARI, A.H. DUFOUR, *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XII^e siècle*, Paris 1859, ristampato (ma senza la carta!) in M. AMARI, *Tardi studi di storia arabo-mediterranea*, a c. di F. Giunta, Palermo 1985, pp. 9-53.

² M. GAUDIOSO, *Per la storia del territorio di Lentini nel secondo Medio-Evo. Feudi, casali castelli dal XIII al XV secolo*, I, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», s. I, 2, 1925, pp. 40-89; II, ivi, 1926, pp. 227-394.

³ I. PERI, *Città e campagna in Sicilia*, I, *Dominazione normanna*, «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo», 2 voll., Palermo 1953-56; *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Bari 1978.

⁴ F. D'ANGELO, C. FILANGERI, C. TRASELLI, *Cefalà o Chiara-stella?*, «Sicilia Archeologica», 5, 1969, pp. 11-17.

⁵ *Il problema siciliano dei villaggi abbandonati nel medioevo*, Palermo 1972. Ma già nel 1966 Trasselli aveva pubblicato una postilla dal titolo *Villaggi deserti in Sicilia* in «Economia e Storia»; dell'anno precedente è il primo contributo sulla Sicilia di J. DAY, CH. KLAPISCH-ZUBER, *Villages désertés en Italie, esquisse*, in *Villages désertés et histoire économique*, Paris 1965, pp. 452-459.

⁶ H. BRESCH, F. D'ANGELO, *Ségestes. Structures et évolution de l'habitat dans la région de Termini Imerese*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age-Temps Modernes», (d'ora in avanti MEFRM), 1972, 2, pp. 361-402.

⁷ M. AYMARD, H. BRESCH, *Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna 1100-1800*, «Quaderni Storici», 24, 1973, pp. 945-976.

⁸ H. BRESCH, *L'habitat médiéval en Sicile (1100-1450)*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale*, Palermo 1976, I, pp. 186-197.

⁹ *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile*, a c. di J.M. PESEZ, 2 voll., Roma 1984. Su Jato cfr. H.P. ISLER, *Monte Iato. Guida archeologica*, Palermo 1991 e la bibliografia ivi citata.

¹⁰ G. ed H. BRESCH, *Ségestes Médiévales: Calathamet, Calatabarbo, Calatafimi*, «MEFRM», 89, 1977, 1, pp. 341-370.

¹¹ Su Calathamet cfr. J.M. PESEZ, *Recherches sur l'habitat médiéval: fouilles de Calathamet*, «Sicilia Archeologica», 44, 1980, pp. 7-14; ID., *Calathamet: terza campagna di scavo*, ivi, 51, 1983, pp. 15-32; ID., *Calathamet*, «MEFRM», 96, 1984, 2, pp. 948-958; ID., *Calathamet. Campagnes de 1884 et 1985*, ivi, 97, 1985, 2, pp. 888-892; ID., J.M. POISSON, *Le chateau du "castrum" sicilien de Calathamet (XII^e siècle)*, in *Castelli. Storia ed Archeologia*, a c. di R. Comba e A.A. Settia, Torino 1984.

¹² Cfr. A. MOLINARI, *Le vestigia medievali di Segesta*, in *L'età di Federico II nella Sicilia centro-meridionale*, a c. di S. Scuto, Agrigento 1991, pp. 189-191; M.V. BENELLI et al., *La pluristratificazione insediativa sul Monte Barbaro a Segesta (area 3000)*, in *Giornate Internazionali di Studi sull'area elima, Gibellina-Pisa 1992*, I, pp. 99-109; R. CAMERA-TA SCOVAZZO, *Il parco archeologico di Segesta*, ivi, pp. 139-150; A. PINNA, P. SELIGIOTTI, *L'area della chiesa sul Monte Barbaro: primi risultati delle indagini archeologiche*, ivi, II, pp. 557-566; A. MOLINARI, *Segesta*, in *Federico II. Dalla terra alla corona*, Palermo 1994, pp. 21-23.

¹³ Una constatazione del genere è espressa, con maggiore eleganza, da A. MOLINARI, *Il popolamento rurale*, p. 361.

¹⁴ J. JOHNS, *The Monreale Survey: indigenes and invaders in Medieval West Sicily*, in *Papers in Italian Archaeology*, IV, *Classical and Medieval Archaeology*, B.A.R., 246, 1985, pp. 215-223; ID., *La Monreale Survey. Insediamento medievale in Sicilia occidentale: premesse, metodi, problemi e alcuni risultati preliminari*, in *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les médothes et l'apport de l'archéologie intensive*, a c. di G. Noyé, Roma-Madrid 1988, pp. 73-84; *Monreale survey: l'insediamento umano nell'alto Belice*, in *Giornate Internazionali di Studi sull'area elima*, cit., I, pp. 407-420.

¹⁵ J. JOHNS, *La Monreale survey. Insediamento medievale*, p. 82.

¹⁶ Cfr. J. JOHNS, *Monreale survey: l'insediamento umano*, p. 7; inoltre H.P. ISLER, *Eine Fundgruppe des V. Jahrhunderts n. Chr. aus der Siedlung auf dem Monte Iato*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts», Röm. Abt., LXXXIX, 1982, pp. 213-225. Più in generale, TH.J. BROWN, N.J. CHRISTIE, *Was there a Byzantine model of settlement in Italy?*, «MEFRM», 101, 2, 1989, p. 380.

¹⁷ Cfr. B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Roma-Napoli-Città di Castello 1936-49, IV, p. 321; V. D'ALESSANDRO, *per una storia delle campagne siciliane nell'alto medioevo*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», n.s., V, 1978-79, p. 13; L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia*, dir. da R. Romeo, II, Napoli 1980, p. 15 e pp. 73-74 nota (83); F. D'ANGELO, *Una carta archeologica della Sicilia bizantina*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale*, cit., II, p. 4.

¹⁸ Secondo Ibn Al Athir, verso la metà dell'VIII secolo i bizantini «ristorarono ogni luogo dell'isola, munirono le castella ed i fortalizzi ed incominciarono a far girare ogni anno nella stagione propizia intorno alla Sicilia delle navi che la difendevano» (in M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, Torino-Roma 1880-1881, I, p. 363). An Nuwayri riferisce che «il paese fu ristorato d'ogni parte dai Rum i quali vi edificarono fortalizzi e castella, nè lasciarono monte che non v'ergessero una rocca» (ivi, II, p.

113).

¹⁹ F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992, cap. I, in part. p. 42.

²⁰ Si è insistito anzi sul ruolo fondamentale svolto dallo stato, dall'impero bizantino, in questo processo (cfr. *ivi*, pp. 46-47).

²¹ Seguendo in ciò quanto sostenuto da H. BRES. Cfr. H. BRES, *Etat et habitat: l'exemple de la Sicile médiévale au miroir de l'archéologie, in L'Etat et la Méditerranée*, «Peuples méditerranéens», 27-28, 1984, pp. 157-172.

²² J.M. PESEZ, *La Sicile au haut moyen âge. Fortifications, constructions, monuments*, in *La storia dell'alto medioevo italiano alla luce dell'archeologia* a c. di G. Noyè, R. Francovich, Firenze 1994, pp. 379-385; A. MOLINARI, *Il popolamento rurale in Sicilia tra V e XIII secolo: alcuni spunti di riflessione*, *ivi*, pp. 361-377.

²³ Cfr. H.P. ISLER, *Monte Iato. Guida archeologica*, Palermo 1991, p. 24.

²⁴ Dubbia sull'identificazione Platano-Monte della Giudecca era nel 1990 M.S. RIZZO, *Insempiamenti fortificati di età medievale nella Valle del Platani*, «Sicilia Archeologica», 73, 1990, p. 62. Credo di aver riassunto chiaramente le ragioni che rendono questa ipotesi, peraltro sostenuta da altri studiosi, piuttosto convincente, cfr. F. MAURICI, *Castelli*, p. 28.

²⁵ Cfr. F. MAURICI, *Castelli*, p. 19 e soprattutto M.S. RIZZO, pp. 56-62, in part. p. 62.

²⁶ Cfr. M.S. RIZZO, *Insempiamenti*, pp. 56-61. La constatazione della presenza delle solite tegole a superficie striata, sfuggite alla Rizzo, è frutto di una personale ricognizione del monte.

²⁷ Cfr. F. MAURICI, *Castelli*, pp. 36-44.

²⁸ P. MILITELLO, *L'«oppidum triquetrum» di Scicli*, «Archivio Storico Messinese», III s., XLIV, 1989, pp. 5-47, in part. p. 33.

²⁹ Cfr. F. MAURICI, *Castelli*, pp. 20-21.

³⁰ Cfr. *ivi*, p. 19.

³¹ *Ivi*, p. 27.

³² Cfr. A. MOLINARI, *Il popolamento rurale*, pp. 361-362.

³³ L'ipotesi, riportata da una lunga tradizione locale, è stata di recente accolta dalla guida del TCI, *Sicilia*, Milano 1989, p. 781.

³⁴ Cfr. F. MAURICI, *Castelli*, p. 30.

³⁵ Cfr. R. PANVINI, *Presenze archeologiche di età arabo-normanna e sveva nel territorio di Caltabellotta, in Dagli scavi di Montevago e di Rocca d'Entella un contributo per la storia dei Musulmani nella Valle del Belice dal X al XIII secolo*, Atti del Convegno Nazionale (Montevago 27-28 ott. 1990), a c. di G. Castellana, Agrigento 1992, pp. 163-178, in part. pp. 165-168.

³⁶ Cfr. F. MAURICI, *Castelli*, p. 30.

³⁷ Cfr. H. BRES, *Terre e castelli: le fortificazioni della Sicilia araba e normanna*, in *Castelli. Storia ed archeologia*, a c. di R. Comba, A.A. Settia, Torino 1984, p. 74.

³⁸ La bibliografia generale sulla città siciliane in epoca bizantina comprende quasi esclusivamente lavori di carattere prettamente storico: G. FASOLI, *Le città siciliane dall'istituzione del tema bizantino alla conquista normanna*, in *Atti del 3° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 1959, pp. 379-395 ed anche in «Archivio Storico Siracusano», II 1965, pp. 61-81; F. GIUNTA, *Las ciudades de la Sicilia bizantina*, «Erytheia. Revista de Estudios Bizantinos y Neogriegos», 8, 1987, pp. 209-216; B. PACE, *Arte e civiltà*, cit., IV, *passim*; M. SANFILIPPO, *Le città siciliane dal VI al XIII secolo: note per una storia urbanistica*, in *Storia della Sicilia*, III, Napoli 1980, pp. 449-467. Di carattere più spiccatamente archeologico il contributo di R.J.A. WILSON, *Changes in the pattern of urban settlement in Roman, Byzantine and Arab Sicily*, *Papers in Italian Archaeology*, IV, *The Cambridge Conference*, ed. C. Malone, S. Stoddart, B.A.R. int. ser., 243, 1985, pp. 313-344. Mi sia concesso rimandare anche a F. MAURICI, *Las ciudades sicilianas en la alta edad media. Notas urbanístico-arqueológicas*, «Acta Historica et Archaeologica Mediaevalia», 13, Barcelona 1992, pp. 301-321.

³⁹ La notizia è riferita da Ibn al Athir in M. AMARI, *Biblioteca*, cit., I, p. 396.

⁴⁰ Su Sofiana cfr. L. BONOMI, *Cimiteri paleocristiani di Sofiana*, «Rivista di Archeologia Cristiana», a. XL, 1-2, 1964, pp. 169-230; Sofiana, in S. SCUTO, *Fornaci, castelli e pozzi dell'età di mezzo. Primi contributi di archeologia medievale nella Sicilia centro-meridionale*, Agrigento 1990, pp. 157-167. Su Caliatà G. CASTELLANA, *La necropoli di rito musulmano di Caliatà presso Montevago*, in *Dagli scavi di Montevago*, pp. 223-230; *Id.*, *Il casale di Caliatà presso Montevago*, *ivi*, pp. 35-49. Su Saraceno cfr. G. CASTELLANA, B.E. MCCONNELL, *A rural settlement of imperial roman and byzantine date in contrada saraceno near Agrigento*, «American Journal of Archaeology», 94, 1, 1990, pp. 25-44. Più problematica la situazione di almeno 6 casali localizzati nell'agrigentino da M.S. RIZZO. Qui si rinvengono in superficie ceramiche romane almeno fino al VI sec. d.C. e quindi materiali di XI-XII. Le scarse conoscenze sulle ceramiche bizantine non consentono di parlare con certezza di ininterrotta continuità di vita. Cfr. M.S. RIZZO, *Distribuzione degli insediamenti di età arabo-normanna da Agrigento al Belice*, in *Dagli scavi*, cit., pp. 179-187.

⁴¹ J. JOHNS, *La Monreale survey: l'insediamento*, pp. 416-418. Si veda su questo punto la posizione di A. MOLINARI, *Il popolamento rurale*, p. 369; J.M. PESEZ, *La Sicile au haut moyen âge*, p. 382.

⁴² In M. AMARI, *Biblioteca*, II, pp. 668-675. Si veda inoltre F.

MAURICI, *Castelli medievali*, p. 64.

⁴³ Una testimonianza in tal senso è l'ordine di fortificazione ed accentrimento dell'abitato siciliano trasmesso vero il 966-967 dal califfo fatimida al Muizz all'emiro siciliano Ahmad. Il rescritto califfale intimava di concentrare gli abitanti dell'isola in luoghi fortificati «non permettendo che vivessero sparpagliati per le campagne» (cfr. An Nuwayri, in M. AMARI, *Biblioteca*, II, pp. 134-135). Dietro quest'ordine si può quindi intravedere un paesaggio rurale punteggiato, verso la fine del X secolo, da piccole residenze sparse. Altro indizio è un passo di Ibn Khaldun, storico del XIII secolo, in cui è contrapposta la facilità con cui nell'XI secolo i normanni occuparono i casali siciliani alla strenua resistenza opposta da molti abitati fortificati (in M. AMARI, *Biblioteca*, II, p. 202).

⁴⁴ Cfr. H. BRES, *L'habitat*, p. 187 e p. 189; M. AYMARD, H. BRES, *Problemi*, p. 955.

⁴⁵ Cfr. G. ed H. BRES, *Ségestes*, p. 344.

⁴⁶ Sul termine ed il significato cfr. F. MAURICI, *Castelli*, p. 66.

⁴⁷ Cfr. G. ed H. BRES, *Ségestes*, p. 344.

⁴⁸ Il passo è quello già ricordato, citato dal cronista An Nuwayri (in M. AMARI, *Biblioteca*, II, pp. 134-135). Cfr. H. BRES, *Terre e castelli*, p. 75; inoltre F. MAURICI, *Castelli*, p. 63.

⁴⁹ Dubbia analoghi ha espresso di recente A. MOLINARI, *Il popolamento rurale*, p. 367.

⁵⁰ Cfr. H. BRES, J.M. PESEZ, *Chronologie et histoire*, in *Brucato*, II, p. 697. I frammenti ceramici certamente attribuibili ad età emirale sono una percentuale irrisoria e la Brucato di Muqaddasi si trovava forse su una zona del sito non sottoposta a scavo dall'équipe di Pesez.

⁵¹ Cfr. C.A. DI STEFANO, *Monte d'Oro di Collesano, Paropos e Qal'at as-sirat*, «Sicilia Archeologica», 38, 1978, pp. 30-36; F. D'ANGELO, *Reperti medievali nello scavo di Monte d'Oro di Collesano*, *ivi*, pp. 37-41; G. ed H. BRES, *L'habitat sicilien médiéval: prospection dans le territoire des Madonies*, in *Castrum 2*, cit., in part. pp. 61-62.

⁵² Cfr. A. MOLINARI, *Il popolamento rurale*, p. 368.

⁵³ Cfr. H. BRES, *L'habitat médiéval*, p. 193.

⁵⁴ M. AYMARD, H. BRES, *Problemi*, p. 947.

⁵⁵ *Ivi*, pp. 949-959; H. BRES, *Féodalité coloniale en terre d'Islam: la Sicile (1070-1240)*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen*, Roma 1980, pp. 639-642; *Id.*, *La feudalizzazione in Sicilia dal vassallaggio al potere feudale*, in *Storia della Sicilia*, III, Napoli 1980, p. 510.

⁵⁶ H. BRES, *Féodalité*, p. 635 e nota 10.

⁵⁷ Cfr. M. AYMARD, H. BRES, *Problemi*, p. 956; F. MAURICI, *Castelli*, p. 121.

⁵⁸ J. JOHNS, *Monreale Survey: l'insediamento*, p. 8.

⁵⁹ È il caso, ad esempio, dei casali Sankegi e Belice, cfr. rispettivamente L.T. WHITE, *Latin monasticism in Norman Sicily*, Cambridge Mass. 1938; trad. it. *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984, p. 280, diploma del 1188 (*locum ubi dicebatur fuisse casale Sankegi*); e S. CUSA, *I diplomati greci ed arabi di Sicilia*, Palermo 1868-82, I, p. 181, diploma del 1182 (*casale Belich quod desertum est*). Cfr. inoltre M. AYMARD, H. BRES, *Problemi*, pp. 959-960.

⁶⁰ Come giustamente evidenziato da A. MOLINARI, *Il popolamento rurale*, p. 372.

⁶¹ Cfr. G. DI GIOVANNI, *Notizie storiche su Casteltermini e suo territorio*, I, Girgenti 1868, p. 248; V. DI GIOVANNI, *I casali esistenti nel XII secolo nel territorio della chiesa di Monreale*, «Archivio Storico Siciliano», n.s., XVII, 1892, pp. 444-496.

⁶² F. D'ANGELO, *Sopravvivenze classiche nell'ubicazione dei casali medievali nel territorio di S. Maria la Nuova di Monreale*, «Sicilia Archeologica», 13, 1971, pp. 54-62; *Id.*, *I casali di S. Maria la Nuova di Monreale nei secoli XII-XIV*, «Bollettino del Centro studi filologici e linguistici siciliani», XXI, 1973, pp. 333-339; *Id.*, *Il problema degli abbandoni in Sicilia*, «Zeitschrift für Archäologie des Mittelalters», 1974, pp. 33-40.

⁶³ J. JOHNS, *Monreale survey: l'insediamento*, p. 8 e p. 11.

⁶⁴ Per Iato cfr. H.P. ISLER, *Monte Iato. Guida*, p. 25 ed ulteriore bibliografia. Per Entella, *Entella. Ricognizioni topografiche e scavi 1983-86*, estr. da «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, XVI, 4, 1986; *Entella. Ricognizioni topografiche e scavi 1987*, *ivi*, XVIII, 4, 1988; cfr. inoltre i vari contributi in *Dagli scavi di Montevago e Giornate Internazionali di studi sull'area elima*, cit.

⁶⁵ Sul territorio mazarese cfr. G. ed H. BRES, *Ségestes*; F. D'ANGELO, *Il territorio della chiesa Mazarese in età normanna*, in *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, Atti del Congresso di Mazara del Vallo (nov. 1985), Trapani 1987, pp. 151-170.

⁶⁶ H. BRES, F. D'ANGELO, *Structures*.

⁶⁷ F. MAURICI, *L'insediamento medievale nel territorio di Agrigento: inventario preliminare degli abitati (XI-XV secolo)*, «Sicilia Archeologica», 83, 1993, pp. 7-71.

⁶⁸ M. AYMARD, H. BRES, *Problemi*, p. 960. Cfr. inoltre F. D'ANGELO, *I problemi degli abbandoni*, p. 33-34 e H. BRES, *Il casale suburbano e la sua eredità: l'esempio di Noto*, in G.R.A.M., 1972, *Il problema siciliano dei villaggi abbandonati nel Medioevo*, pp. 7-11.

⁶⁹ Per questa come per le altre divisioni geografico-amministrative della Sicilia medievale si rimanda al recente contributo di P. CORRAO, V. D'ALESSANDRO, *Geografia amministrativa e potere sul territorio nel*

la Sicilia medievale (secoli XIII-XV), in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania (secoli XIII-XV)*, a c. di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna 1994, pp. 395-444.

⁷⁰ Cfr. in part. E. KISLINGER, *Una moneta bizantina trovata nel "Conventazzo" (Torrenova/ME)*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 41, 1991, pp. 293-296; ID., *Le isole Eolie in epoca bizantina ed araba*, «Archivio Storico Messinese», 57, 1991, pp. 5-18; ID., *Demenna und die byzantinische Seidenproduktion*, in *Byzantium and its Neighbours from the Mid.-9th till the 12th Centuries, Papers read at the Byzantinological Symposium-Bechyne 1990*, «Byzantino-Slavica», 54, 1, 1993, pp. 43-52; ID., *War Messina bereits ab 842/843 arabisch?*, in *Syndesmos. Studi in Onore di Rosario Anastasi*, II, Catania 1994, pp. 207-213.

⁷¹ Cfr. H. BRESK, F. D'ANGELO, *Structures*, p. 374.

⁷² Cfr. M. AYMARD, H. BRESK, *Problemi*, pp. 964-965.

⁷³ Cfr. H. BRESK, *L'habitat*, p. 192, carte 2-3 e p. 195; ID., *Motta*,

Sala, Pietra: un incastellamento trecentesco in Sicilia, «Archeologia Medievale», II, 1975, p. 430; ID., *Désertions, regroupement, stratégies dans la Sicile de Vestres*, in *Castrum 3. Guerre, fortifications et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Age*, a c. di A. Bazzana, Madrid-Roma 1988, pp. 243-245.

⁷⁴ Sulla colonizzazione interna d'età moderna si rimanda in particolare ai due volumi *Città nuove di Sicilia XV-XIX secolo*, 1, a c. di M. Giuffrè, Palermo 1979; 2, a c. di M. Giuffrè, G. Cardamone, Palermo 1981.

⁷⁵ Si ribadisce ancora una volta l'uso del termine in accezione generica e non strettamente 'toubertiana'.

⁷⁶ L'incastellamento trecentesco in Sicilia attende ancora uno studio approfondito. Prime indicazioni in H. BRESK, *Motta* e ID., *Désertions*.

⁷⁷ Su questi in particolare cfr. H. BRESK, *Motta*.

⁷⁸ H. BRESK, *L'habitat*, p. 186; ID., *Terre e castelli*, p. 73.